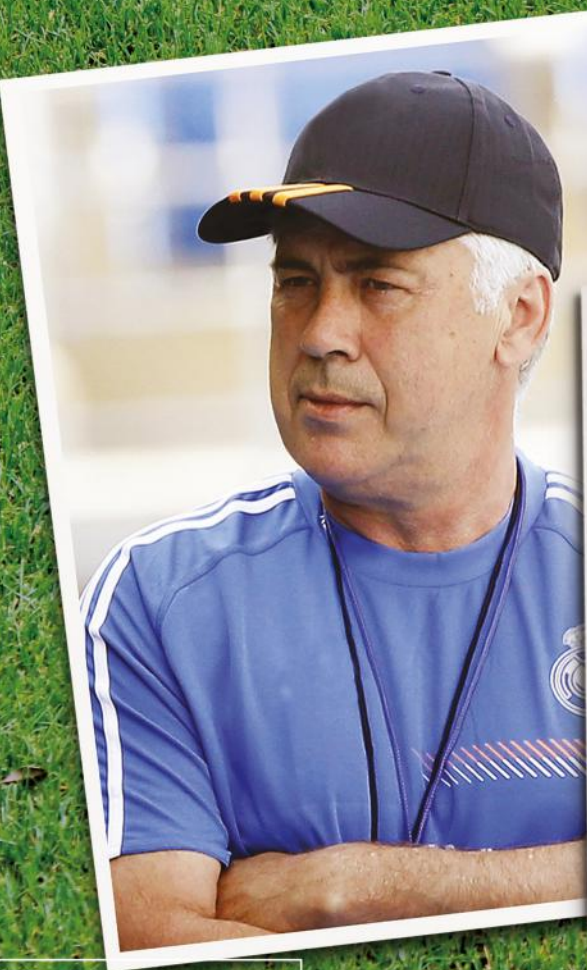


a cura di GIORGIO CIASCHINI

CARLO ANCELOTTI

IL MIO ALBERO DI NATALE

STORIA E SCHEMI
DELL'ALLENATORE
PIÙ VINCENTE
IN EUROPA



CON UN NUOVO CAPITOLO
SULL'ULTIMA GRANDE
VITTORIA IN CHAMPIONS



best
BUR

Carlo Ancelotti
a cura di Giorgio Ciaschini

Il mio Albero di Natale

BUR

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07677-7

Prima edizione Rizzoli 2013
Prima edizione BUR ottobre 2014

L'Editore desidera ringraziare sentitamente Alessandro Alciato per aver concesso l'utilizzo di alcuni brani da *Preferisco la coppa* (Rizzoli 2009), di cui è stato autore insieme con Carlo Ancelotti.

L'Editore ha fatto il possibile per reperire i proprietari dei diritti delle immagini. Rimane a disposizione per gli adempimenti d'uso.

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: BUR Rizzoli

Capitolo 12

La Decima

12.1 Un capitolo speciale

Novembre 2013, *Il mio albero di Natale* era appena andato in stampa e la mia esperienza spagnola era cominciata da poco. Si stava avverando il sogno professionale di allenare il club più importante al mondo e le ultime righe del libro anticipavano l'augurio, tra desiderio e promessa, di poter scrivere presto un capitolo speciale che raccontasse la storia di nuovi successi e di nuove emozioni.

Avevo lanciato una speranza, che dentro di me si era subito tramutata in una missione: portare a casa la Decima, conquistare l'oggetto del desiderio di tutti gli amanti della *Camiseta Blanca*.

Mi ritrovavo spesso a pensare ai grandi giocatori che avevano combattuto per regalare vittorie e prestigio al club, alle battaglie sportive che si celavano dietro ogni coppa esposta nella ricchissima sala dei trofei e rivivevo con orgoglio i momenti in cui, da giocatore, avevo avuto la fortuna di incontrare quei campioni in campo.

Allo stesso tempo, il fatto che fossero trascorsi diversi anni dall'ultimo successo in Champions League, mi faceva anche sentire quanto improrogabile fosse il compito di vincere la Decima Coppa dei Campioni e quanto questo desiderio fosse vivo in tutti i simpatizzanti *madridistas*.

12.2 Il primo impatto

A Madrid si vive bene. Le persone sono portate alla relazione, a instaurare un rapporto immediato e ti avvolgono con la loro percezione ottimistica delle cose.

Conoscevo già la bellezza di questa grande città e l'eleganza dei suoi palazzi, ma vivendola pienamente ho imparato davvero a lasciarmi portare dalla simpatia della gente e da quell'informalità (a partire dall'abbigliamento) che ti permette di trovarti a tuo agio ovunque.

Dal punto di vista sportivo, avvicinarmi al calcio spagnolo è stato un po' come tornare a casa, in Italia. Come da noi, e diversamente dall'Inghilterra e dalla Francia, in Spagna si parla di calcio tutto il giorno e tutti diventano allenatori. I programmi radio e televisivi dedicati sono innumerevoli, anche se spesso il focus, più che il calcio giocato, diventa la polemica e l'errore arbitrale.

«Buongiorno mister Ancelotti, mi scusi ma avrei qualche suggerimento tecnico da darle...»

Quante volte uscendo da casa, o camminando per strada, mi è capitato di essere fermato da qualcuno che voleva regalarmi un consiglio o esprimere la propria opinione sulla squadra e sui singoli. Consigli spesso veloci da prendere al volo, ma anche articolate discussioni tecnico-tattiche. Tutto, però, sempre nella massima civiltà, anche quando le opinioni si rivelavano leggermente differenti.

Il calcio in Spagna è rivalità ampia, a 360° gradi. La competizione travalica l'aspetto sportivo, investe diversi modi di sentire, di vivere, riflette le differenze tra varie realtà culturali, sociali, politiche. In particolare, la tifoseria madridista è accesa e calda e sostiene la squadra in maniera costante ma sempre con grande correttezza.

12.3 A cena con la famiglia...

Per un emiliano mangiare bene lontano dalla propria terra a volte può essere “difficile”, ma certamente non a Madrid. Qui il cibo non fa rimpiangere quello di casa, semmai sono altre piccole e grandi differenze a sorprenderti.

Tanto per iniziare, ciò che mi ha subito colpito è stato vedere che il pasto è fatto di piccole porzioni, pensate alle famose tapas. Inoltre, nella stessa portata puoi trovare insieme carne, pesce, verdure e altro, per cui la prima cosa da fare sedendosi a tavola è scordarsi la classica suddivisione italiana tra antipasto, primo e secondo.

Altro aspetto che ho subito imparato a modificare rispetto agli altri Paesi in cui ho lavorato, sono gli orari di pranzo e cena. Qui è tutto posticipato e solitamente non si va a letto prima di mezzanotte.

Ricordo che uno dei primi giorni dal mio arrivo decisi di andare a cena con la famiglia in un ristorante in centro.

In genere, non amo cenare presto, ma quella sera, pensando di avere esagerato un po' con le abitudini spagnole presentandomi alle 21, rimasi stupito nel trovare la luce spenta e la porta d'ingresso chiusa.

Mi ripetevo: «Che succede?». La strada era giusta, l'indirizzo corrispondeva e il nome del ristorante anche, eppure il locale era chiuso. Mi guardavo attorno, tentato di andarmene, quando una persona sorridente si avvicinò dall'interno e mi rassicurò facendomi capire che era semplicemente troppo presto: il ristorante apriva alle 21.15!

12.4 ... e con il Buitre

A proposito di cene, Emilio Butragueño è stato un fondamentale punto di riferimento fin dal mio arrivo. Ci conoscevamo bene dai

tempi in cui eravamo entrambi giocatori ed è stato importante ritrovarlo all'inizio della mia nuova avventura al Real. Emilio ha tanti compiti importanti nel club e uno di questi consiste nel favorire l'ambientamento dei nuovi arrivati. È stato grazie a lui, per esempio, che ho trovato con facilità la casa in cui vivo. Ma non solo: Butragueño ha reso più semplice il mio inserimento e mi ha aiutato a conoscere meglio il presidente e il direttore generale. Posso dire che è stata una vera soddisfazione ritrovare da "alleato" l'avversario sportivo che avevo tanto stimato per serietà, altruismo e disponibilità.

Abitiamo vicini e questo, oltre ad averci consentito di approfondire il nostro rapporto, ha fatto sì che diverse volte siamo andati a cena fuori con le nostre famiglie.

El Buitre è sempre stato un grande professionista, e di sicuro non ha perso una certa attenzione per la cura della forma fisica: si allena e va a correre con regolarità a prescindere dal clima e, credetemi, a Madrid l'inverno è piuttosto freddo.

Tante volte ci siamo incrociati la mattina mentre uscivo di casa per andare a Valdebebas.

Una volta in pieno inverno, mi ci volle un po' di tempo prima di riuscire a capire che quell'uomo con il cappuccio di lana calcato in testa e intento a sbracciarsi e a salutarmi da lontano fosse lui.

12.5 Zinédine Zidane

A Madrid ho ritrovato anche Zinédine Zidane, che dopo essere stato mio giocatore, mi ha affiancato nella veste di vice. Zizou ha un profondo desiderio di fare l'allenatore ed è stato un grande piacere accoglierlo nel mio staff: con lui ogni aspetto viene sempre affrontato con la massima serietà, lui è così, è un professionista nato ed è stato un ottimo assistente. Particolari non secondari: la sua conoscenza dettagliata dei giocatori provenienti dal settore

giovanile ha permesso il giusto inserimento di questi talentuosi atleti e il suo carisma, unito al buon rapporto che ha stabilito con lui, ha permesso a Benzema di esprimersi al meglio delle sue potenzialità.

12.6 Il Bernabeu

Da giocatore, ancor prima che da allenatore, ho vissuto la pressione di tanti grandi palcoscenici del calcio, a cominciare dallo stadio Meazza di Milano, e per questo pensavo di essere oramai abituato a tutto. Ma credetemi, il primo giorno in cui sono entrato da allenatore al Bernabeu ho avuto un brivido particolare, lo stesso che provavo in passato ogni volta che, da avversario, affrontavo il Real Madrid. Ora quello stadio stava per diventare la mia casa, la sua imponenza mi circondava, minacciosa e rassicurante al tempo stesso. Nella mia città, Parma, il teatro Regio rappresenta un posto rischioso per i cantanti d'opera. Il pubblico del Regio, come quello del Bernabeu, è davvero competente ed esigente, e puoi stare certo che chi lo sa conquistare è destinato a diventare un gigante della lirica.

Avrei capito di lì a poco che a Madrid sei chiamato a superare ogni giorno grandi sfide, ma vivi immense soddisfazioni quando realizzi di essere stato accolto e approvato dal pubblico. Al Bernabeu devi dare sempre il meglio di te. Questo stadio in passato ha contestato persino il leggendario Di Stefano e non ha risparmiato nemmeno un campione come Cristiano Ronaldo, nonostante il profondo affetto nei suoi confronti. Nessuno, al Bernabeu, può dire di avere un'immunità permanente.